ELOGIO SACRO DEL BEATO BARTOLOMMEO DI BREGANZE DELL'ORDINE DE'...

ELOGIO SACRO

DEL BEATO

BARTOLOMMEO DI BREGANZE

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

PUBBLICATO

NEL SOLENNE INGRESSO

ALLA SEDE VESCOVILE DI UDINE

DI MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

EMANUELE LODI

DELLO STESSO ORDINE

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC XIX

MONSIGNORE

Sarebbe cosa ben disdicevole e strana, che chi è a Voi stretto coi dolci vincoli di religiosa fratellanza e di un'intima riconoscente amicizia, non vi appalesasse in qualche pubblica solenne foggia l'alto giubilo, ond'è penetrato per il faustissimo avvenimento della vostra onorevole promozione all'illustre sede vescovile di Udine. Se quelli che soltanto vi conoscono, e son pur d'ogni ceto e grado di persone, e che ammirano l'esimie doti, di cui siete adorno, nelle forme più vive e lusinghiere vi esprimono in così lieta circostanza la propria gioia; come poi nol dovrà chi per tanti anni fu testimonio famigliare di quanto valgan la vostra mente e il vostro cuore, già chiamati, siccome ognora scorgeasi, ad ardue e nobili imprese, a gradi elevati?

Ondeggiò bensì alquanto il pensier nostro nella scelta del conveniente tributo, con che onorarvi. Ci sembrò inopportuno di coglierlo sulle troppo frequentate cime di Pindo, intrecciando poetico serto ai meriti Vostri; imperocchè questo fregio, oltre d'esser posto ormai quasi fuor di costume, sarebbe stato per avventura di mal grado accolto dalla Vostra modestia, e mal poi conveniva sul labbro di chi v'è troppo congiunto. Vivrà già il nome Vostro immortale, e celebrato dai viventi e dai posteri, i quali ricorderanno il sagro Oratore valentissimo, ed oh quanto salutare! ed il Regolare addottrinato e impegnatissimo nel sostenere il decoro, e sino a quando il potè, la esistenza della propria famiglia e del suo Istituto; ed il Pastore zelante e illuminato non solo nel difficil governo del caro suo gregge, ma nel portare ancora il proprio insigne tempio de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia a sì alto grado di splendore e di gloria, da renderlo, per i tanti capi d'opera di belle arti in esso da Voi raccolti o ristaurati, uno dei più celebri ed ammirandi dell'orbe cristiano.

Si è pertanto divisato, e sperasi con provvido accorgimento, di offerirvi un inedito elogio consacrato ad un eccelso e santo Eroe che degno fosse d'esservi proposto per esemplare. Tra i molti che ci si affacciarono, anche tra le domestiche dovizie splendidissimi per santità, per dottrina e per eminenti cariche e dignità ecclesiastiche, quello a preferenza di altri scegliemmo, che ci sembrò avere un' intima relazione coll' Ordine che professaste, col carattere augusto di cui ora siete rivestito, colle brillanti qualità che vi fregiano, con queste Austro-Venete Provincie cui appartenete, e con tutto ciò in fine che giova ripromettersi da Voi nella nuova episcopale carriera a pro della Chiesa e dello Stato.

È questo l'elogio del Beato Bartolommeo de' Conti di Breganze, *dell' Ordine de' Predicatori, cittadino e Vescovo altamente benemerito e rinomato della bella e colta Vicenza nel secolo terzodecimo. Venne esso recitato e molto applaudito l'anno* 1795 *nell' occasione della di lui apoteosi festeggiata solennemente anche dai PP. Domenicani di Padova,*

ed è lavoro di chiarissimo Oratore, gemma del Clero secolare, decoro del Sacerdozio e della sacra letteratura, il quale vinto dai nostri prieghi ce ne fe' or ora un dono generoso che ci fu tanto più gradito, quanto più trovammo conveniente che le lodi ond' è magnificato l'Eroe col nostro Istituto, fossero pronunciate da labbro straniero.

Voi ravviserete, Reverendissimo Monsignore, nel santo Vescovo encomiato l'uomo di Dio, ma sommo e singolarissimo, perchè a somiglianza di lui, qui facit concordiam in sublimibus, *seppe egli con mirabile accordo accoppiare coll' umiltà del Vangelo e del chiostro la scienza più elevata e le eminenti dignità della Chiesa, colla semplicità e rettitudine de' suoi eloquj e di sue pratiche il felice maneggio dei più dilicati affari della politica, cogl' interessi della Religione quelli dello Stato; e persino collo spirito di moderazione e di mansuetudine, proprio dei seguaci del Redentore, il provvido e sagace ingegno di un guerriero, perchè creator di milizie e d'un Ordine cavalleresco-militare, destinati però non alla conquista di provin-*

cie e di regni, ma alla sola tutela della cittadina e religiosa pace e concordia. Che illustre e grande modello, Veneratissimo Monsignore, si presenta al vostro sguardo che rimarrà più forte colpito di santa emulazione, di quello che di sorpresa! Che se taluno, mal non avvisandosi, scorgerà tra quello e Voi parecchi lampi di rassomiglianza e disposizioni felici di divenir Voi un di emulo e copia di così perfetto e sublime originale, noi sarem ben paghi ed avventurati di aver con questo nostro tributo in qualche parte delineato il Vostro Quadro, ed in altra tracciati i presagi del bramato e più splendida avvenire.

Compia il Cielo così bei voti a di lui gloria e merito Vostro, a decoro dell'Episcopato e del nostro Istituto, a salvezza del gregge alle pastorali vostre cure affidato, e a non lieve compiacimento del Cesare invitto, del Monarca dell' Austria, Sovrano nostro sempre Augusto, che col benigno suo sguardo profondamente discernitore seppe chiamarvi a nome e proporvi pel sublime incarico di Vescovo d'un insigne Diocesi al

Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, il quale, applaudita la scelta, vi fregiò dell'alta dignità e v'invitò a coltivare quell'evangelico campo, ove tutta svolger possiate la non bene ancora spiegata e conosciuta attività ed estensione del Vostro spirito e del zelo Vostro.

È tenue il tributo che vi offeriamo; ma è grande l'animo che ve lo consacra, è assai maggiore l'innata cortesia del cuor Vostro che vorrà aggradirlo, ed è poi massimo il soggetto che vi si celebra. Con pari benignità vi preghiamo di accogliere gl'indelebili ed ingenui sentimenti d'antica ed amichevole fratellanza, inseparabili da quelli di una particolar estimazione e del dovutovi rispetto, coi quali si preguiamo di essere

Affezionatissimi, Obblig. e Dev. FF. AA. SS.
De Grandis, Cremonese, Nardi.

Natus est homo, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi
Eccl. XLIX.

Bella figlia del Cielo, inclita Religione santissima dell'Uomo-Dio crocifisso, che prosperi avvenimenti or ti è dato discernere, e quanto diversi da quelli che ti afflisser già tanto, mentre ancor bambina lottavi colla tua vecchia nemica, la superstizione pagana! Mesta allora sedevi sulle sponde del Tebro, e quasi non fosse bastante ai folli delirj della tua indegna rivale, la turba immensa degli Dei celesti e terrestri, degl infernali e marini, dei nativi, degli esteri e di tant altri, a cui già da gran tempo offerivansi sacrileghi incensi, vedevi di quando in quando aggregarsi nuovi Numi agli antichi, e con empie apoteosi, aborrite dal Cielo, derise dalla retta ragione, applaudite sol dall'Inferno, moltiplicarsi alla Divinità gl insulti, gli onori

agl'idoli, alla pietà le catene Lieta adesso ti assidi sul soglio del Vaticano, e alle schiere elette de'comprensori beati che regnan con Cristo in Cielo e insiem con lui (ma non già pari) riscuotono le venerazioni e gli omaggi, odi di quando in quando dichiararsi arruolati nuovi eroi del Vangelo e con rito solenne applaudito dagli angeli, festeggiato dagli uomini, odiato sol dai demonj, accrescersi la gloria a Dio esaltato ne'santi suoi, rendersi ai trionfanti suoi servi i dovuti onori, porgersi alla pietà nuovo lustro e nuovo sprone a'tuoi figli per praticarla. Piena di santa esultanza la Religione, o Signori, per uno di questi avvenimenti felici e quasi dimentica dell'aspro duolo acerbissimo, onde le ha colmo il seno la malvagità memoranda de' nostri tempi, tutti c'invita a celebrar la sua gioia, e ce ne ha dato dal Vaticano il segnale. Il grand'Eroe sollevato all'onor degli altari, il campion nuovo arruolato al novero de'beati, la dolce cagion del suo giubilo e del suo invito è il sempre grande e sempre alla sua patria, agli esteri, al Domenicano Istituto e al mondo intero

cattolico da ricordarsi con venerazione e con lode, è il celebre Vescovo e confessore illustrissimo di santa Chiesa Bartolommeo dei Conti di Breganze. Ergi alto la fronte, e tu specialmente mena gran festa, o mia Padova, e voi sovra gli altri, figli del Patriarca Domenico, voi giustamente esultate, religiosissimi Padri del Padovano Convento. È comune la gioia e tutti han parte nel gaudio che desta in ogni petto fedele il nuovo Beato; ma voi ne avete a preferenza di tanti le più belle cagioni. Goda pure Vicenza e vada a gran ragione superba di avergli dato sotto il suo cielo i natali: Padova ha il vanto di averlo veduto nascere fra le sue mura alla Religion di Domenico. Là aprì gli occhi alla luce del dì, qua aprì il cuore alle ispirazioni del Cielo; là nacque in mezzo alle grandezze del mondo, qua felicemente rinacque alla povertà della croce; là uscì in mezzo alle lusinghe del secolo, qua si nascose fra i rigori del chiostro. O chiostro mille volte felice, che non sol vanti il Patriarca medesimo de' Predicatori per tuo fondatore, non sol rammenti gli Alberti Ma-

gni e i Bertrandi, i Giordani, gl'Isnardi, i Giovanni da Schio, i Pietri, gli Aldovrandini, i Guidi ed altri ancora, quali per santità venerabili, quai conosciuti col titolo di Beati, tutti o tuoi rettori o tuoi alunni, ma conti ancora fra i primi de' tuoi candidati lo stesso Bartolommeo di Breganze; non hai tu forse insiem con Padova tutta alta ragion di gioire per la tua sorte e di celebrarne con distinta allegrezza l'apoteosi? Sebbene, a che mi trattengo in ricordare a voi, ornatissimi Padri, e a voi non meno, incliti cittadini, i titoli che vi sospingono ad applaudire al Breganze, quando l'angusta pompa di questo tempio e la soave armonia onde ancor tutto quest'aer sacro risuona, e la universal commozione destata al grido del venerato suo nome, mi fan già chiaro e palese, che voi vi arrendeste della Religione all'invito, che voi gustate le glorie del nuovo Eroe, che avidi siete e impazienti di sentirne le lodi? Su via dunque, si appaghi la santa brama, soddisfisi all'arduo impegno e risplendano a' vostri sguardi divoti le di lui rare virtù col sol nativo lor lume, giacchè non può

sospettarsi che loro dia maggior luce la fiacca eloquenza di un inesperto oratore. Io vi presento pertanto in triplice aspetto, o Signori, il nuovo Beato, e da tre campi raccolgo le frondi e i fiori, onde intrecciare al suo capo la meritata corona Nell' Istituto santissimo ch' ei professò, nei popoli fortunati a cui fu benefico, nelle cattedre vescovili ch' egli coprì, l' orme scopriremo gloriose della di lui santità, e a passo a passo vedremo Bartolommeo di Breganze vero decoro dell' Ordine di cui fu figlio, vero sostegno dei popoli di cui fu padre, vero specchio dei vescovi di cui fu fratello. Ecco il piano, Uditori, del mio panegirico, ecco in abbozzo la immagine del mio Beato. Se di lui possa dirsi, come di quel gran Patriarca celebrato dall' Ecclesiastico: *natus est homo, firmamentum gentis, stabilimentum populi, rector fratrum*, lo deciderete voi stessi, poi ch' io avrò stesi sull' abbozzata immagine i competenti colori, per maneggiare i quali voi mi assistete col favor vostro, o Beato, voi incoraggitemi, Ascoltatori umanissimi, colla più benigna attenzione.

PRIMO PUNTO.

Se di una Società religiosa, nata ad accrescere alla Chiesa i sostegni, i difensori alla Fede, alla cristiana repubblica gli eroi, misurar si dovesse lo splendore ed il lustro dall'antichità del casato, dalla chiarezza del sangue, dalla nobiltà de'natali onde son fregiati i suoi membri, oh quale mi si aprirebbe qui tosto vastissimo campo, onde far chiaro e palese l'alto decoro aggiunto dal nostro Beato a quell'Ordine insigne di cui fu figlio! Spiegatavi innanzi come in ampio quadro la serie de'suoi proavi illustri, additatavi la più rimota sorgente della eletta prosapia dei Conti di Breganze, signori un tempo del castello antichissimo di questo nome, e la celebrità rammentatane, la opulenza, la gloria, non lascerei che bramare alla più evidente dimostrazione della parte che ora sostengo. Ma non è questo propriamente il fregio dell'istituto santissimo de'Predicatori, ornamento e gloria della Sposa di Cristo, scorta e maestro del cristian popolo, salda

colonna invittissima della Cattolica Religione Vanta, egli è vero, fra i suoi professori i principi, vanta i discendenti de' regi e i nomi eccelsi di personaggi per titoli, per dovizie, per nascita celebratissimi. Ma avrebbe a vile sì fatte doti, o Signori, qualor non fossero ne' suoi membri congiunte alle qualità dello spirito, atte al conseguimento del sublimissimo fine, per cui dall'inclito Padre fu stabilito A queste precisamente è debitor di sua gloria, su queste fonda il suo lustro, riconosce da queste e i suoi principj felici e il suo rapido ingrandimento Lasciato adunque in disparte l'accidental fregio della signoril condizione, del casato, del sangue, alle qualità eminenti io mi appiglio della mente e del cuore del nostro Bartolommeo, vero decoro dell'Ordin Domenicano, purchè riguardisi e la profonda dottrina onde fregiollo qual maestro, e la soda pietà onde nobilitollo qual santo, e il fervido impegno onde lo dilatò qual amplificatore Avviamci su queste tracce, o Signori, e come nel maggior astro il triplice pregio ammiriamo di compartire alla terra luce, calore, fecondi-

tà; così nelle tre doti già divisate osserviam nel Breganze un nuovo sole che splende sulla mistica terra dell'Ordin suo, e colla scienza la illumina, colla pieta la riscalda, colla dilatazione la feconda.

Ma dove andrà egli a formarsi il nostro Sole e da quai fonti attignerà la gran luce, per cui brillare tra i figli di S. Domenico, simile agli Alberti, ai Tommasi, ai Raimondi, a tant altri che vi risplendon pel lume della più squisita dottrina? Padova mille volte beata! tu che ognor fosti e sei nido felice delle scienze e delle arti, detta perciò in ogni tempo maestra e madre dei saggi, tu accogli in seno giovinetto il mio Eroe, per fecondarne la mente colle cognizioni più sublimi. Egli e te sen viene sollecito col nobil corredo degli alti talenti onde fornillo natura, e tu gli apri le vie ad entrar nei fertili campi delle filosofiche discipline. Egli le trascorre a gran passi e ne raccoglie il lume più puro. Il tuo Liceo ne ammira stupefatto i progressi, il Ciel ne scorge con giubilo gli avanzamenti, e già splendente, già ricco delle acquistate merci, lo chiama al

chiostro, a te lasciando il bel vanto di avergli instillato in parte quell'alma luce, onde illustrollo qual sole. Se non che d'altra luce ei dee colmar il suo spirito; e se con quella ch'egli raccolse in Padova, rifulse entrato appena nell'Ordine qual sol nascente, lo vedremo risplendere qual sol merigio con l'altra e più copiosa e più viva, di cui si appresta a rivestirsi in Bologna. Già gli si schiude dinanzi la regia strada che guida l'uomo alla cognizione più perfetta del sovrano Nume e all'acquisto di quella scienza ineffabile che lo solleva a contemplar nel suo fonte la Religione. Ratto Bartolommeo la trascorre da capo a fondo, ed ha compagno quel Pietro che poi sostenne la Fede martire invitto col sangue; ha per guida quell'illustre Rolando che poi fu degno del titolo di Beato; e a chi lo ammira nella intrapresa carriera, lascia argomentare di leggieri quant'ei s'innoltri nel corso se ha per maestro un Beato, per condiscepolo un Santo. Sebben che dissi un Beato, un Santo? La Regina stessa de' Santi, la gran Vergine Maria, ella, con la quale ei si pregia di aver

comune il giorno in cui nacque, ella medesima, com'egli stesso confessa, ed ora e poi lo sostiene dall'alto, lo indirizza, lo guida, lo illumina, lo ammaestra. Con questa sede della sapienza a fianco, egli non passa no, ma corre, ma vola pegli ampj spazj delle più astruse scienze. Già ne conosce ogni parte, già ne raccoglie il tesoro, già ne tramanda la luce. Che più! Breganze è un sole, sol di dottrina che splende nell'Ordin suo, e maestro insigne ne accresce l'ornamento e il decoro. Esagero io forse o m'infingo? No, miei Signori, chè tanto non oserei d'innalzare del mio Beato il sapere, se gli eminenti carichi già da lui sostenuti non ne porgessero la più irrefragabile testimonianza. Il credito di teologo illustre, la fama acquistatasi d'uomo di rara scienza fornito, già lo trasporta a coprire i seggi più luminosi, e Roma stessa ai più sublimi posti il destina. La dignità di Maestro del sacro Palazzo e quella di Penitenzier Pontificio e di Auditor delle cause del Palazzo stesso Apostolico, aspettano vacanti un uomo che le sostenga con un corredo di scienza cor-

rispondente alla nobiltà dell'impiego e al carattere della città maestra del cattolico mondo. Ma chi le coprirà degnamente, se l'una vanta per suo primo fregio un Domenico, se l'altra fu testè abbandonata da quel luminare illustrissimo di santa Chiesa, da quel profondo teologo, da quell'eruditissimo interprete de'sacri Canoni Raimondo di Pennafort? Il Breganze solo, Uditori, vien chiamato ad entrambe, egli solo si asside ne'seggi occupati dal confratello e dal Padre, e tanta è la luce di erudizione, di dottrina ch'ei di là spanda, che nè più bel lustro il suo Ordine, nè può Roma bramare un più valente Dottore. La Chiesa intanto agitata da pullulanti eresie, lacerata dal greco scisma, mesta sulla irruzione de' Tartari, sulla invasione di Terra Santa, sulla lesione de' suoi dritti, sulla persecuzione mossale incontro coll'armi da chi dovea esserne il principal protettore, chiedeva un generale Concilio che provvedesse a'suoi mali, che riparasse allo scisma, che reprimesse l'ardire de' suoi nemici. Il Concilio s'apre in Liona, e in compagnia del Pontefice Innocenzo IV vi si

porta cogl' insigni caratteri ond' è investito il nostro Bartolommeo. Non è egli solo dell' Ordin Domenicano, che assista a quell' augusto Consesso, chè molti vi assidono quai giudici, e vi risplende qual astro di prima sfera il grande Ugon di S. Caro. Ma egli pure fra gli altri illustra col suo sapere il suo sacro Istituto, e tanto è lo sfoggio di erudizione che vi spiega, tanta è la copia di profonda dottrina che vi discopre, che ne lo ammirano i Padri, gliene sa poi grado tutta la Chiesa. Qual maraviglia impertanto, se a un uomo di tanta riputazione e di tanto sapere fossero poi addossati i più gravi officj e commesse le cure esigenti la più alta sapienza in chi le sostiene? Trattasi di spedire un ambasciatore in Oriente al santissimo Re Luigi IX? vi si spedisce il Breganze. Il regno di Cipro attende un nunzio dal Papa? vi è dichiarato il Breganze. Importantissimi affari di Religione e di Stato esigono solenne ambasciata a Enrico III Re d' Inghilterra? il Breganze la imprende. Egli Visitatore apostolico in Vicenza, egli Delegato del Pontefice in Padova, egli per tutto

un sole che sparge raggi di luce, il cui splendore rischiara in mille guise ed adorna l'Ordine ch'egli professa. Illustri figli del Gusmano Eroe, bramate ancore altre prove, per cui col suo saper vi nobilitì il vostro Bartolommeo? Eccolo in auree carte segnare e la sua rara dottrina e la vostra gloria. Riflette che l'anima ammaliata dagli esterni obbietti, esce fuor di sè stessa sovente e con sommo periglio vi si trattiene, vi si ferma; ed ei con un libro la richiama al dovere e ne procura il ritorno. Se che l'uomo è trasportato talvolta da soverchio appetito di dominare; ed ei con uno scritto ne infrene il naturale desio. L'educazione dei principi esige la più alta cura di chi li prepara al trono; ed ei ne scrive un opuscolo alla Regina di Francia. Legge la divina Scrittura e la commenta; raccoglie l'estreme voci di Gesù moribondo, e su di esse fa un libro, lo contempla nel divin Sacramento e ne compone un trattato. Dagli amorosi trasporti delle Sposa de' Cantici prende argomento per un intero volume; sulle grandezze della Vergine Madre invia un'opera a Clemen-

te IV, sulle solennità ricorrenti in tutto il corso dell'anno verga in gran copia i sermoni. Ma nei sermoni e nelle opere e nei trattati e ne'scritti si scorge sempre l'ingegno di cui son parti, si vede in tutti il sapera che vi campeggia, si ammira ognora l'erudito, il teologo, l'uomo insigne di lettere, della cui penna son frutti. Vanti pur dunque, chè può vantarlo a ragione, vanti dei Predicator l'Istituto i tanti illustri scrittori che lo colmarono d'onore. Ma vanti pure fra gli altri un Bartolommeo di Breganze; vanti in esso un uomo dichiarato già dal Pontefice Innocenzo IV per uomo di *eminente scienza* fornito, vanti un inclito figlio, splendente sulla sua mistica terra a guisa di sole per la fulgida luce della dottrina onde fregiollo qual maestro, ch'io intanto lo ammiro, mentre la terra stessa riscalda col puro ardore di quella esimia pietà ond'e nobilitollo qual Santo.

Tornate addietro, aurei giorni felici del primo secolo, in cui si vide piantata nella Casa di Dio la prole eletta del Patriarca Domenico. Oh giorni! oh secolo! oh prole feconda

sempre di nuovi germi felici di santità, ma in quella più che in altra stagione a gran dovizia fiorente di evangelici Eroi! Il vivo fuoco della pietà divampante nel cuor del Padre, ratto allor si trasfuse ne' caldi petti degli avventurati suoi figli che, pieni del fuoco istesso ereditato da lui, seguirono ad ardere, dappoichè egli salì alla celeste magione, e a riscaldare colla lucida fiamma il suolo beato dell' Ordine ch' egli piantò. Ma oh come, oh quanto arse di sì bel fuoco a in che gran copia lo attinse dal puro fonte del Patriarca medesimo il nostro Bartolommeo! Splende nel suo lucido trono il re degli astri, o Signori, e dal fiammeggiante volto vibra per ogni parte ardenti e vivi i dorati suoi raggi. Senza distinzione egli versa dell' alma luce il tesoro, e ai vicini non meno che ai lontani oggetti comparte il suo benigno calore. Ma come ch' egli su tutti sparga indistintamente i suoi doni, non però tutti egualmente dell' ardore istesso riempie, chè ne van sempre a maggior copia ricolmi quelli che più dappresso col fulgid' occhio ei rimira. Fortunato il Breganze! egli si avvia

per le strade della perfezione evangelica a fornire il suo spirito dell'almo ardore della divina pietà. Ma che? miei Signori, ma che? ad ogni moto, ad ogni passo ha sempre il vigile sguardo del gran sole Domenico che da vicin lo rischiara, ond'egli per gratitudine si gloria nel suo testamento d'essere stato sotto gli occhi stessi di lui ammaestrato e diretto nella disciplina, ne'costumi e nella regolare osservanza, lasciando argomentare così il grande ardore nella pietà concepito, s'ebbe sopra di sè sempre fissi gli sguardi di un tanto sole. Ah! ch'egli stesso è un nuovo sole, Uditori; e al portamento, alle parole, agli atti chiaro ognun vede il gran fuoco che gli arde in petto. La pubblica fama già di lui parla come di un uomo insigne che in età verde ha toccato la nobil meta della perfezione religiosa, e l'Ordine tutto lo ammira siccome un figlio che a gran dovizia ne accresce colla pietade il decoro. Ed oh, quai sono e quanti i certi indizj, per cui si rende palese la sacra fiamma della pietà che lo accende! Il di lui fervido cuore felicemente agitato dal più tenero af-

fetto a Dio, ai Santi, a Maria, comechè cerchi di tenerne occultati per umiltade i trasporti, non può celarlo così, che non ne mostri al di fuori i più fulgidi contrassegni. La sua pietà verso Dio a lui lo unisce col dolce nodo di amore, ed ei che sa dal Grisostomo, che *per sanctas preces cursum habet pietas facilem atque secundum* (1), il nodo stesso rinforza coll'assiduità del pregare. Quindi l'orazione è il suo cibo, la sua scorta ognor l'orazione; l'orazione il suo scudo e il suo più amabile trattenimento In casa e fuori, e nella quiete e ne' viaggi, e nel silenzio del chiostro e nel romor delle corti, e nelle sollecitudini tutte de' varj stati in cui vive i suoi dì, prega sempre il Breganze, nè lascia mai che gli esterni affari gl'involino il tempo prezioso da lui stabilito per metodo alla stretta unione con Dio, mercè la santa orazione. Ah! se lo aveste veduto il nostro Beato quando col pensiero internavasi a contemplare i misterj del Sacramentato suo Bene; se udito aveste gl in-

(1) Chrysost. Hom. II de Or. De

fuocati sospiri e le tronche voci affettuose che gli uscivan dal labbro, quando genuflesso adoravalo a'piè degli altari; o aveste inteso e il suo parlare frequente e il scriver sublime e il sermoneggiare divoto sopra sì alto argomento, detto avreste per certo che la pietà di Domenico verso il Mistero Eucaristico o non ebbe in altri cuori l'eguale o l'ebbe in quello del nostro Bartolommeo. Ma chi potrebbe ridire l'acceso affetto, chi mai dipingere con espressivi colori la di lui tenera divozione pel suo Signor crocifisso! Ah! che il suo cuore, contemplandolo, s'intenerisce, si strugge, e nell'appassionato suo Dio per compassione si trasforma. Non mel credete, o Signori? osservatelo allora che egli alla vista di folto popolo immenso porta per le pubbliche vie la sacratissima Spina, raro dono prezioso ottenuto da lui da quell'esimio modello dei Re di Francia Luigi IX, e fiero stromento dei dolori acerbissimi del Redentore. La tien egli in mano tremando, ed ha fissi ed immobili nel caro pegno con riverenza gli sguardi. La mente intanto risale a Gesù coronato del tormentoso diade-

ma, e richiamo vivamente al pensiero quinci il sommo martirio da lui sofferto in quell'otto, quindi l'amor eccessivo che il sottopose a sì crudele supplizio. Il cuor divide gli affetti tra Gesù addolorato e Gesù amante, e il volto, sincero interprete dei sentimenti del cuore, or si scolora ed è tinto di un pallore mortale, ora s'infiamma e risplende de' serafici ardori. Il popolo ammira le alternanti vicende della sua faccia, e non so se più lo commuova o la vista dell'augusta Reliquia o la pietà sorprendente di chi la sostiene.

Se tanta è in Bregenze la pietà pel suo Dio, voi, miei Signori, saggi com'io vi venero, ben comprendete, senza ch'io ve lo esponga, ch'esser doveva a proporzione molto acceso il sincero suo affetto pe' Santi suoi. Chi onora il Principe, onora i suoi confidenti; e chi molto ama il Signore, ama pur molto i suoi amici e li coltiva. E lo sa bene Milano, lo sa Bologna quanto egli ardesse di affetto pegli Eroi Comprensori il nostro Beato. Vi dirà il primo i sentimenti di tenerezza e di giubilo ond'egli prostrossi all'ara

e venerò ossequioso le care spoglie dell'illustre suo confratello e suo compagno un tempo nella scolastica arena S. Pietro martire: vi dirà l'altra l'impegno ch'egli mostrò nella seconda traslazione solenne di S. Domenico, e quella ch'egli in sua lode vi pronunziò meravigliosa orazione, *spirante*, siccome attestano le più certe memorie, *e nel parlare e nel gesto una ferventissima divozione.* Ma mentre ricordanvi Milano insieme e Bologna la pietà del Breganze verso dei Santi, no ch'io non posso trasandare in silenzio quella ch'egli nutrì oltre ogni credere tenera, confidente, vivissima divozione a Maria. S'egli parla di lei, le sue espressioni sono piene di un dolce amor filiale, e lei la *illuminatrice del suo cuore*, lei per gratitudine appella la *nutrice della salute della sua mente*. Se ne scrive le lodi, ne esalta i meriti con uno stile ripieno di tanta unzione, che penetra profondamente lo spirito e intenerisce chi legge. La sua fiducia nel di lei patrocinio non può essere più viva, il suo affetto più intenso, la sua pietà più infiammata. Veggiamone in un so-

lo incontro le più sincere riprove. È già imminente la festa della Purificazione di Maria, e giace infermo il Breganze. Già spunta in cielo l'aurora del giorno sacro a tanta solennità, e i Ministri del Santuario si apprestano a celebrarla. Già splendon le accese faci, la processione già s'avvia, già si spandono per l'aere i sacri cantici, e Bartolommeo ne intende le prime note: *Adorna, adorna, thalamum tuum, Sion.* Non so se la voce del diletto de' Cantici ferisse profondamente così il cuor della Sposa, come le intese note penetrano il puro spirito del nostro Beato. Oh Dio, che angoscie, oh Dio, che smanie affannose lo assalgono in quell' istante! Il desiderio lo spinge ad esser egli stesso presente al sacro rito, l'infermità lo trattiene. Un gruppo di mille affetti stringe intanto il suo cuore, ed escono dall' imo petto i ferverosi sospiri. Raccolte le sue debili forze, ei s'alza sopra il misero letto, rivolge al cielo pietosamente gli sguardi, apre le mani supplichevoli e versa dal molle ciglio un fiume di pianto. Tergete il pianto, o Breganze, chè già si appresta il più dolce conforto al vostro

dolore: ecco già s'apre il cielo, ecco già quasi spalancasi agli occhi suoi il Paradiso. Di real manto vestita e sfolgorante di viva luce divina indi discende visibilmente Maria. Col pegno prezioso del ventre suo fra le braccia entra nell'umil cella del piangente suo servo, a lui s'accosta con tenerezza di madre e gli presenta dinanzi di bambino in sembianza il caro Figlio: egli lo adora ossequioso, e impressogli con profondo rispetto, misto di riverenza e di amore, un dolcissimo bacio, Maria tosto il solleva e in un con lui ai sensibili sguardi del Beato s'invola. Qual si restasse allora il mio Breganze, nol so; ma credo al certo che, simile al santo vecchio Simeone, bramasse di uscir dal carcere del mortal velo, poichè avea goduto gli amplessi del Redentore, e ripetesse anch'egli il bel cantico: *Nunc dimittis servum tuum, Domine .... quia viderunt oculi mei salutare tuum.* E avrebbe forse il Cielo esaudito i suoi voti, se non vi si fossero opposti i voti dell'Ordin suo, chè dopo la luce e il calore dal suo nuovo sole compartitogli, sperimentar ne volea la feconda-

trice virtù, per cui ne accrebbe colla dilatazione il decoro. Notaste, o Signori, mirabil forza nel sole? Esce egli a somiglianza di sposo del dorato suo talamo, per correre a passi di gigante la sua immensa carriera, e mira col fulgido sguardo tutta la terra. La osserva; e dove la vede d'erbe vestita e di fiori, dove povera e spoglia di virgulti e di piante. Ne interna tosto nelle viscere i raggi, e là dov'è ricoperta de' parti bambini, le tenerelle radici nutre e fomenta sì, che poi crescono a intera maturità; e là dov'ella è sterile e ignuda, penetra gli ascosi semi, e li svolge e di nuovi figli l'adorna. Così feconda il sole la terra, così il Breganze il suo Ordine, e sono Parma e Vicenza i testimonj del suo fervido impegno ond'ei così lo propaga. Nati da parecchi anni dal suolo felice del suo santo Istituto ecco già vivono in Parma di Domenico i figli. Vi spunta il nostro sole, Uditori, ed eccoli tosto crescer, mercè di lui, in riputazione e in istima, e in luogo e più salubre e più comodo trapiantarsi. Se non che la già innatavi fecondante virtù li moltiplica in

numero e divien troppo angusto alla cresciuta prole il nuovo terreno. Ne chiede un altro e più decente e più vasto; e come con ogni verisimiglianza si crede, glie l'ottiene il Breganze. Là poi vien grande e matura la Domenicana Famiglia, e dopo il corso di presso a cinque secoli interi, tuttora vi prospera e vive, e benedice il nostro Bartolommeo, da cui conosce il suo aumento e la sua più ampia e più comoda sussistenza. Ma tu, patria felice del nostro Eroe, tu sovra ogni altra e fosti e sei tuttora l' avventurata spettatrice del di lui impegno per dilatare l'Ordine suo. Sì, nel tuo seno scorge, nuovo sole, il Breganze gli ascosi semi ch'egli dee fecondare; su di te spiega la possente sua forza; fra le tue mura si accinge all'ardua impresa di moltiplicare i figli a Domenico, e la comincia e la compie A terra, alberghi profani, infamia un tempo di quella nobil città; case abborrite per le infeste adunanze degli empj, a terra. Respira, o bella contrada, che con orror le sostieni, e vedi con giubilo del mio Breganze a un cenno urtarsi, abbattersi, precipitarsene i muri.

Sulle rovine intanto degli esecrandi edifizj ecco maestoso sorgere da fondamenti un nuovo tempio, ecco nuova fabbrica insigne erger la fronte, e là dov'era la sede dell'empietà, alzarsi sede munifica ai difensori della Fede, ai maestri della Cattolica Religione. Al comparire del nuovo Domenicano Convento, la contrada tripudia per esultanza, e in argomento di gratitudine e gioia, all'antico nome del *Colle* quel vi sostituisce di Santa Corona. Così l'Eroe di Breganze compie del suo Ordine i voti, e colla nuova colonia di religiosi suoi confratelli per lui piantata in Vicenza, l'illustre titolo acquista di Fondatore. Ed oh! chi mi sa dire, Uditori, quanto per questo titolo istesso egli abbia aggiunto di splendore e decoro al professato Istituto Non io qui tratterrovvi a rammentarvi altre due celebri sì, ma non del tutto certe sue fondazioni; chè basta al divisato mio scopo osservar quella sola di Santa Corona. Veggo da quella uscir gran Vescovi in copia, e sol nel primo suo secolo fornire di egregi Pastori le illustri Chiese di Grado e Vicenza, di Ferrara e di Veglia, di Maz-

zarra in Sicilia, di Tine in Dalmazia. Veggo gli annunziatori insigni della divina parola, che fregiano i pulpiti, e i celebri maestri che onoran le cattedre, e i dotti scrittori che dilatano le scienze. Veggo i Beati Venturino Ceresoli, Matteo Carrerio, Pietro di Francia, che là vi menano a lungo i felici lor giorni e si santificano. La luce sparsa da tant'uomini eccelsi, riempie d'immensa gloria il Domenicano Istituto, il quale di tanto lustro è debitore al Breganze, quanto ne trasse dagli scrittori, dai vescovi, dai letterati, dai santi o figli o allievi del vicentino Convento. Esulti pertanto quest'Ordine avventurato, esulti quest'inclita gente prosperosissima, e chiami pure suo decoro saldissimo il nostro Bartolommeo, *firmamentum gentis*, che fu tal veramente per la dottrina onde fregiolla qual maestro, per la pietà onde nobilitolla qual Santo, pel fervido impegno onde la propagò qual amplificatore; e mentr'ella per tanti fregi lo ammira qual altro sole, da cui ricevette luce, calore, fecondità, noi facciamci a mirarlo in altro aspetto e a vederlo in atto di sostenere i popoli di cui

fu Padre: *Natus est homo firmamentum gentis, natus est homo stabilimentum populi*, secondo campo delle gloriose sue gesta, secondo oggetto e più breve della mia rozza orazione.

SECONDO PUNTO.

Quand'anche con tante egregie sentenze non lo avessero e colla voce e coi scritti insegnato i saggi, egli è pur troppo per memorandi esempj reso certo e palese, che la fermezza dei popoli, la conservazione, la salute principalmente dee ascriversi alla interna unione fra sè stessi, alla concordia, alla pace. Senza di questa i più fermi imperii già crollano, le città più forti disciolgonsi, le provincie e i regni già cadono in desolazione e in rovina: *Omne regnum divisum contra se desolabitur, et omnis civitas .. divisa contra se non stabit*; massima sapientissima del divin Redentore (1). Ciò presupposto, che dovrà dirsi di un uomo a gran

(1) Math. XII, v. 25

ventura spedito da Dio Signore a riconciliare i cuori di popoli lacerati e divisi da intestine discordie, ad estinguer odii, a sedar nimicizie, a mettere fra i più arrabbiati partiti la riunione e la pace? Voi già mi preveniste, o Signori, voi già fissaste in vostra mente il carattere di quest'uomo benefico, ed divisaste prima ch'io ve lo annunzii, qual di quei popoli avventurati la colonna e il sostegno. Tal fu il Breganze, Uditori. Prevenuto egli colle benedizioni della dolcezza, e fornito di un'indole nata fatta per togliere le dissensioni e i rancori, recossi qual Padre amoroso fra genti, vittime lagrimevoli di più lagrimevoli nimistà, e ne divenne felicemente il sostegno, mentre ministro di pace, ve la ricondusse sbandita, e ve la stabilì ricondotta, e ve la perpetuò stabilita. Italia! Italia! oh di quai scene lugubri fosti miserabil teatro ne' dì funesti in cui visse il mio Eroe! Non per insultare a'tuoi mali, ma per conoscere pienamente il suo merito, forza è pur ch'io ricordi il deplorabile stato, in cui venne egli a recarti pietosamente il soccorso. Uscita, Uditori, dell'infernale

abisso, ecco già scorre per l'italiane contrade, e spirando strage e furore, scuote per ogni intorno la cruda face discordia. Qual se in arida selva o in bionda messe entri per avventura vorace fiamma, spande rapidamente i suoi ardori, e in vasto incendio divampa le piante e il campo; tal ella stende furiosa gli arditi passi e semina dappertutto il suo mortale veleno. Entra animosa nelle più culte città, passa di contrada in contrada, di terra in terra, e gli uni contro degli altri attizza e muove i miseri abitatori. Ministre indegne de'suoi malnati disegni sono le due funeste fazioni de'Ghibellini e dei Guelfi; e quasi non fossero queste bastanti a mantenere e ad accrescere l'acceso fuoco, vi aggiugne altra esca e vi soffia la turbolenta eresia. Divisi così dai contrapposti partiti, sono preda i popoli delle vendette e degli odj. Le risse e gli sdegni, le nimistà e le contese armano contro sè stessi i cittadini a vicenda, e sono (cosa orribile a dirsi!) sono divenuti i padri oggetto d'astio e di rabbia ai lor medesimi figli. La pace intanto, turbata dagl'insorti contrasti, dai tumulti, dal

sangue, è già sparita la pace, cacciata in bando dalla rivale discordia, e le italiane città dal di lei torbido genio signoreggiate e dirette, vanno cadendo da per sè stesse in rovina. Misera Italia! poss'io ben ora dirigerti le dolenti dimande fatte già un tempo dall'afflitto Geremia alla sua cara Gerusalemme. Chi avrà di te compassione? chi si attristerà pe'tuoi mali? chi si farà a intercedere, perchè sen rieda entro ai tuoi lidi la pace? *Quis miserebitur tui? aut quis contristabitur pro te? aut quis ibit ad rogandum pro pace tua* (1)? Chi, miei Signori? Bartolommeo di Breganze. Egli rimira con occhio di pietà tanti guai, egli prende a curare le acerbe piaghe aperte nel seno d'Italia dalla nemica discordia, egli si appresta a porgere agli afflitti popoli il rimedio e il sostegno. Fido Ministro del gran Dio della pace, no, non può reggere alla tragica vista delle dissensioni e dell'ire. Già sente l'interna voce che lo sospinge all'impresa, già si accinge intrepido, già parla ai cuori

(1) Jer. XV, v. 5.

degli emoli e dei rivali; e osservatelo in Parma, se pur bramate accertarvi, con qual successo egli parli. Entro in quell'illustre città gemente sotto l'orrido peso delle feroci fazioni, e calda ancora e fumante del sangue sparso nelle domestiche stragi, indegni frutti d'inveterati rancori Sono gli odj sì fissi ne' petti de'cittadini, sono le inimicizie sì fiere e sì arrabbiati gli sdegni, che sembrar puote il tentar di sedarli un vano cimento, e il riuscirvi un prodigio Ma non si perde per questo, nè si sgomenta il Breganze Esce egli in campo pien di fermezza il petto, di caritade il cuore, e spirante divozione dagli occhi, dal portamento, dal volto, si tragge intorno a gran folla il popolo ammiratore. Spiega la invitta forza della eloquente sua lingua, espone co' più vivi colori il naturale carattere della passione tiranna di quella gente infelice, e le ree cagioni ne detesta, e ne dimostra i miserabili effetti Parla, prega, minaccia, assale il vizio ne'suoi più forti trinceramenti e lo impugna. Cede l'indegno agli assalti rinforzati dal zelo d'altri illustri campioni e soste-

nuti fin coi prodigj dal Cielo. Non più: Breganze ha vinto, Bregauze si è già reso padrone dei più indocili cuori. Le anime più incallite nell'odio cangiano sentimenti ed affetti; le inimicizie già sciolgonsi; già si estinguono gli sdegni, e confusa e mesta allontanasi dal parmigiano suolo discordia, mentre dal suo bando ritorna, e in mezzo alla acclamazioni ed al giubilo vi rientra la pace. Vi risovviene, o Signori, il lieto vaticinio del santo vecchio Tobia? Scorgendo egli in ispirito lo ristabilimento della città santa abbattuta, ne preuunziò da lungi la esultanza e la gioia, e quasi ue vedesse i cittadini in festa e ne ascoltasse le voci, ricordò i cantici di ringraziamento e di lode, di cui doveano risuonare quelle felici contrade, *per vicos eius*, dicendo, *per vicos eius alleluia cantabitur* (1). Il bel vaticinio, a giudizio di dotto interprete, giusta il litterale senso avverrossi allora che il conquistatore Persiano, resa la libertà e la pace agli Ebrei cattivi, altri de'quali in Babilonia abitavano,

(1) Tob. XIII, v. 22

lontani dal patrio suolo, altri nella Giudea dimoravano e ne' vicini paesi di Moab e dell'Idumea, die' compimento all'altro celebre oracolo d'Isaia: *creavi fructum labiorum pacem, pacem ei qui longe est, et qui prope.* Così in Gerusalemme un tempo, così ritorna in Parma dopo la predicazione del Breganze colla riacquistata pace la serenità e l'allegrezza. Riconciliati i cuori, estinti gli odj, spente le rivalità e gli sdegni, a schiere a schiere s'incontrano per le pubbliche vie processioni liete d'ogni condizione di persone che, spiegato all'aria il trionfale vessillo onde il divin Redentore pacificò l'umano genere, cantano inni festivi e agl'inni intrecciano i giocondi *alleluia.* La città grata per sì prospero evento, nota con bianca pietra l'anno trentesimoterzo del secolo terzodecimo, intitolandolo l'anno dell'*alleluia*, e in Bartolommeo di Breganze che allor portovvi la pace, riconosce quel popolo un angelo tutelare ed un padre che lo difese e il sostenne.

Se non che non è solo il parmigiano popolo, a cui si faccia scudo e sostegno il no-

atro Eroe. Il suo genio pacifico, le sue dolci maniere insinuantisi soavemente ne' cuori, l'hanno già reso il desiderio e la brama delle italiane città che a lui ricorrono a gara, e lui ricercano ansiose e lui aspettan sicure, che seco insieme nel loro seno ritorni la tranquillità e la calma. Ed oh come ben corrisponde alle concepite speranze il più felice successo! Bartolommeo già trascorre di paese in paese, di terra in terra, e che non fa, che non dice per ricondurvi la pace? Egli l'annunzia col labbro, egli colle preghiere la invita, egli la inculca colle efficaci sue prediche. Ma vi si oppongono i vizj? ed ei li combatte. Ma l'eresie la fraatornano? ed egli le stermina. Ma vi resiste il fiero genio del secolo? ed egli lo ammansa. Lo ammansa, mostrandogli i desolanti tremuoti ond'è colpita l'Italia; lo ammansa, additandogli la pestilenza ond'è oppressa; lo ammansa, esponendogli la carestia, la fame, le inondazioni, i flagelli ond'è devastata. Che pitture vivissime dell'ira accesa di Dio sovra l'italiane contrade! che quadri parlanti del divino furore non mette sotto

occhio de' suoi uditori il Breganze! ma che patetiche immagini insiem non vi unisce della bontà del Signore! che lagrime di compunzione non vi cava dagli occhi! che tumulto di affetti non vi risveglia nel cuore! Inteneriti e commossi partono dalle sue prediche, e per riconciliarsi con Dio, si riconciliano prima fra sè medesimi i popoli ravveduti. Stendono i cittadini le amiche destre, e calmati gli sdegni, stringonsi in dolci amplessi i padri e i figli. Il pacifico ulivo stende intanto le frondi là, dove innanzi pendevano i nudi acciari e le spade; e assaporando i frutti della tornata pace, le città onorano qual lor sostegno il grand' uomo che ve la condusse, e par che ripetano di lui ciò che fu già detto di Elia: *scriptus es in iudiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob* (1).

Ah potess'io adesso ad una ad una mostrarvi le prescrizioni saggissime ond'egli fu intento a fermar fra le genti sopra stabili basi

(1) Eccl. XLVIII, v. 10

l'amica pace già ritornata dalla proscrizione e dal bando! Tempo distruggitore, invidioso! perchè rapirci i monumenti preziosi di quant egli operò a sì necessario stabilimento? perchè seppellire nella oscurità e nell'obblio sì belle prove del mirabile sostegno per lui recato così ai popoli pacificati? Ma se valse tua forza a spegnere in altri luoghi le memorie lasciatevi (com'io sono d'avviso) del suo nobile impegno in tanta impresa; no, che non valse a distruggerle nella diletta sua patria. Ella che le dolcezze gustando della riacquistata calma, lo elesse a suo Signore e padrone nel temporale governo, ella è pur memore ancora delle sue cure dirette a stabilirla. A Vicenza dunque, a Vicenza volgiam gli sguardi, se pur bramiamo comprendere quanto al conseguimento di sì bel fine si adoperasse il Breganze. Fuori, illustre città, fuori i vetusti tuoi annali, e legga ognuno e la tua gratitudine e il suo valore. Della dissensione e discordia fra i cittadini spesso è cagione l'ignoranza, per cui l'uno dell'altro i non conosciuti diritti invade e si usurpa; ed egli per isbandirla e impedirne il

funesto effetto, istituisce pubbliche scuole di lettere e scienze, e chiama sperimentati maestri che l'ecclesiastiche leggi con sana dottrina insegnino e le civili. I municipali statuti, o per vetustà non curati o per frode negletti o per oscurità mal intesi, possono esser cagione di rotture e litigi; ed egli provvede onde sieno rinnovati. Nel quieto viver tranquillo sommamente influisce il Pretore della città; ed egli sempre propone i più saggi uomini e retti ai voti degli elettori. Ma qui non si ferma il suo impegno per sostenere il suo popolo col sempre più sodo stabilimento della pubblica pace. Se questa è munita al di dentro con rette istituzioni e con leggi, può suscitarsi al di fuori il fuoco della discordia, e turbar l'ordine e intorbidare gli spiriti col turbine della guerra. Bartolommeo lo prevede, e simile al prode israelita, Simone il Maccabeo, che i Giudei strinse in amichevole nodo colla potenza romana, fa che i Vicentini si uniscono in società e in alleanza co' Veneziani. Nell'equità e nella forza del popolo dominatore del mondo cercò l'ebreo duce un ri-

paro alla Giudea bersagliata dal giogo dei Greci: nell'equità e nella forza della Regina dell'Adria trovò di Breganze un sostegno alla città di Vicenza minacciata di perdere l'amica quiete per l'armi dei popoli circonvicini. Ed oh! chi mi darà l'espressioni, chi i sentimenti e le voci, onde render palese da questo luogo l'antica riconoscenza, non della sua solamente, ma di questa patria medesima al grand'Eroe che onoriamo? Beneficentissimo Eroe! genio pacifico! angelo tutelare dei popoli! Sì, vi riconosciamo noi pure qual nostro scudo e difesa, e rammentiamo ancora quanto a' di vostri operaste per mantenerci in iscambievole unione coi vostri concittadini. Troppo, ahi troppo discordia ci avea da essi disgiunti, e potea ancor divampare l'estinto fuoco con mutuo danno in voracissimo incendio Ma voi, mediatore possente, insiem ci legaste coi forti nodi di una ferma amistà; voi recideste gli stimoli agli antichi dissidj; voi con trattati a solide condizioni appoggiati, stabiliste fra entrambi la cara pace, e diveniste così della patria vostra il sostegno e ancor della nostra.

Se non che quali armi or mi feriscono gli sguardi! di quai milizie è coperta dal mio Beato l'Italia! qual nuovo esercito da lui si chiama in Vicenza! Ha fors'egli cangiato il genio pacifico in crudo genio guerriero, ed è divenuto il concitatore dei popoli egli che n'era prima il piacere? No, miei Signori: il nuovo esercito e le milizie e l'armi non sono dirette a disciogliere, ma a rendere perpetua la stabilità concordia; chè se la pace (direbbe qui Agostino) se la pace non cercasi per far la guerra, pur si guerreggia a fine di aver la pace: *non enim pax quaeritur, ut bellum excitetur, sed bellum geritur ut pax aquiratur* (1) I sopiti incendj si ridestano talvolta dalle ascose faville e le sedate discordie spesso rinnovansi dagli occultati spiriti agitatori Lo sa il Breganze, e sa che per tenerli in freno e domarli, se tentino di rialzare l'ardita testa, d'uopo è di un mezzo valevole a rintuzzarne l'orgoglio e a sconcertarne i disegni. Al presidio dunque, alla difesa, all'armi. Ecco da lui si ar-

(1) Aug. Ep. 189, alias 95.

ruolan nuovi soldati, nuove truppe si apprestano, e colà in Parma e di là in tutta Italia si vede per di lui opera eretto un ordine cavalleresco, i di cui membri siccome devono combattere, quand'uopo il chiegga, a pro della Religione e della Fede, così portano le insegne e la divisa e il nome di *Militi di Gesù Cristo*. Il Supremo Gerarca Gregorio IX vede dal Vaticano con occhio di compiacenza il nuovo ordine e lo conferma; lo riconosce l'Italia quale scudo contro le imprese de' forsennati perturbatori; e il mio Beato ha il bel vanto di avere con esso provvisto (quanto alla natura dell'Istituto) alla perpetuità della pace. Che se cogli ereticali attentati cospirano per alterarla i dissidj de Guelfi e de Ghibellini; contro di questi è già in pronto l'altro ordine de' Gaudenti, eretto da altr'uomo insigne sotto il glorioso titolo di *Militi di S. Maria*. Il Breganze lo chiama e lo introduce in Vicenza, e se ne serve come di una forte barriera per conservare tra i dissidenti partiti imperturbata la calma. Così egli serba il suo carattere pacifico anche fra i militari apparati,

mentre eziandio coi guerreschi combattimenti, giusta l'avviso del già citato Agostino, ha sol per oggetto di mantenere la pace, e di farla gustare ai vincitori e ai vinti: *esto etiam bellando pacificus, ut eos, quos expugnas, ad pacis utilitatem vincendo perducas* (1). Cara pace, che sei preziosa cosa ed amabile perfino nel nome; pace amica, alto dono di quel gran Dio che s'intitola il Dio di te stessa, *Deus pacis*, diletta pace, desiderio e voto di tutti i cuori! tu farai ognor ricordare che il nuovo nostro Beato per te si rese vero sostegno dei popoli di cui fu padre; e le nobili imprese ch io mi appresto a dipingere, per compiere il mio impegno, lo faranno ognor riconoscere qual fida scorta e vero specchio dei Vescovi di cui fu fratello: *natus est homo rector fratrum*, terza parte del naturale suo ritratto, terzo motivo della cortese attenzione di chi mi ascolta.

TERZO PUNTO.

Ognun che ornato di mitra il capo, di pastorale la mano, veglia nella casa di Dio

(1) August. loc sup cit

alla salute del popolo, e brama di compiere i gravissimi offizj, a cui lo astrigne il carattere augusto ond'è insignito, d'uopo è che fissi tenga sempre gli sguardi nel Principe de' Pastori, di cui è ministro, nel Redentore Gesù Cristo. Egli è il modello, su di cui dee formarsi ogn'altro Pastore; egli la norma, su cui deve dirigere i passi suoi; egli propriamente lo specchio, alla cui luce ei dee comporre ogni moto, ogni azione, ogni fatto del vescovile reggimento. Ciò non pertanto, siccome esposto ai raggi del sole terso cristallo, ne ricopia in sè stesso la bella immagine, così che ne rassembra ei medesimo l'originale; in simil guisa il Breganze si affissa tanto nel divin Sole Gesù e ne riceve in tanta copia la luce, che già lo esprime in sè stesso, già ne presenta parlante e viva la immagine, già diventa egli pure un esemplare, uno specchio agli altri Vescovi, tutti fratelli suoi. Raccogliamo, o Signori, i puri raggi che agli occhi nostri rimbalzano da questo specchio, e se non tutta, chè ce lo vieta il troppo rapido tempo, in parte almeno osserviamo la espressa in lui bella effigie del Sole che lo rischiara.

Ecco già s' apre il campo alle pastorali sue cure, lo attende il gregge, il Romano Pontefice di propria mano lo consacra, ed egli che, a somiglianza di Cristo, nol procurò, non lo ambì, *non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret* (1), segue la vocazione del Cielo, e all'arduo peso volonteroso s'inchina Cuore, o Breganze, chè nel vescovile ministero non dovete essere dissimile al divin Redentore. *Non è il servo maggiore del suo padrone*, e s'egli sostenne persecuzioni e travagli, ne soffrirete voi pure, e a somiglianza di lui sarete specchio dei Vescovi colla vostra fermezza nelle traversie tollerate per la salute del gregge. La Chiesa, Uditori, l'antica Chiesa della città di Nimosia nel regno di Cipro, regno un tempo illustrato dalla predicazione degli Apostoli Paolo e Barnaba, ora servo infelice dell'infedele Ottomano, la Chiesa di Nimosia, io dicea, è la prima, ov'egli si porta a splendere sul mistico candelabro in qualità di Pastore. Gli si apre tosto ampia strada all'esercizio delle vescovili virtù, ma insieme incontro gli si

(1) Heb. V, v. 5

offrono ad amareggiarlo i travagli, e può ripetere anch'egli col gran Dottor delle genti: *Ostium mihi apertum est magnum, et evidens, et adversarii multi* (1). Costumi da riformare, abusi da togliere, disciplina ecclesiastica da rimettere in piedi, licenze da correggere, diritti della sua sede da sostenere; ecco gli oggetti, a cui nel primo abbracciarsi colla sua sposa deve tosto dar mano il nostro Beato. Ma taceranno i corrotti, non si scuoteranno i licenziosi, cederanno senza contrasto gli usurpatori? Eh! pensate. Alzan essi iniqua testa e fanno fronte ai rimedj ch'egli lor porge, e in cambio di rallegrare colla docilità, rattristano colle opposizioni il medico che li risana. Folli, se si lusingano di abbattere colle lor resistenze la sua fermezza. Potrebbe forse altro petto cedere agli urti delle insorte contrarietà, ma non gia quello del mio Eroe. Egli resiste intrepido agli arditi contrasti degli avversarj, e non desiste dagl'intrapresi impegni se già, repressi i disordini, non abbia prima in sè stesso fatto ammirare ai Vescovi come in lucido specchio la sua costanza

(1) I Cor. XVI, v. 9

Se non che ad altre prove ei dovea spargere la luce del suo coraggio; che le opposizioni sofferte pel Nimosin gregge non erano che un saggio delle traversie sostenute pel Vicentino. Ecco già lascia la primiera sua Chiesa, e per elezione del Pontefice Alessandro IV che, senz'aspettarne o chiederne almeno il consenso, alla patria sede il trasporta, dirige i passi alla novella sua sposa. Fermate, o Santo, chè la vostra sposa, gemente sotto il barbaro giogo di un mostro che la perseguita e opprime, non vi può accogliere al seno. Il perfido Ezzelin da Romano, nome esecrando alla patria vostra e alla mia, la tiene schiava sotto l'abborrito suo impero, nè soffre che le si accosti a tergerne il pianto il Padre, a consolarla il Pastore Oh Dio! le angosce, oh Dio! gli affanni crudeli che dividono l'anima al mio Beato, costretto dalla tirannia di quell'empio a fermarsi in Padova e a star diviso dalla sconsolata sua greggia! Che farà intanto e quale appresterà conforto ai di lei mali? cercherà di mitigarne il dolore per via di lettere? Sì; ma i morti caratteri non hanno forza

bastante a medicar le sue piaghe. Andrà più lunge da lei per non sentirne dappresso le afflizioni e i lamenti? ma una maggior lontananza le accrescerebbe la pena. Vi si recherà in persona a fronte del rio tiranno che glielo vieta? ma mille spade gli minacciano la morte. Morte, spade, tiranno, no, non la vincerete colla eroica fermezza del mio Breganze. Nello stato angoscioso in cui si ritrova, ei rivolge uno sguardo al Sol dei Pastori, lo rimira, lo ascolta, e ode da lui quella voce: *bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* (1). Non più indugi o dimore: Bartolommeo già la sente questa voce divina, Bartolommeo già la segue; Bartolommeo e in Vicenza ed è pronto a spargere per le sue pecore il sangue. Se nol permette il Cielo, se lo sottragge al furore del nuovo Antioco che rabbiosamente il perseguita, non però il toglie a nuova pena crudele, a cui vuol dimostrata la sua costanza. Ezzelino, deluso nelle insidie appostategli per rapirgli la vita, cambia la pena di morte in sentenza di bando, e il Breganze, esiliato dalla sua patria,

(1) Joann. X, v. 11

soffre con animo grande il nuovo oltraggio che lo assomiglia al divin Capo dei Vescovi, scacciato un di dalla sua (1).

Ma quali voci festive, quali ascolto in Vicenza acclamazioni di giubilo, di esultanza, di gioia? Il tiranno è spento, Uditori; la città è in festa, perchè a lei torna dopo un lustro di esilio il sacro Pastore, e par che contempli, come diretti a sè stessa, i detti del Profeta: *celebra . . festivitates tuas . . quia non adjiciet ultra, ut pertranseat in te Belial universus interiit* (2). I lieti applausi e i giulivi *Hosanna*, ond'ella incontra il buon Padre, par che promettangli la più tranquilla calma dopo le fiere burrasche da cui fu travagliato Ma non sarebbesi assomigliato abbastanza al Redentore divino, se dopo il trionfale suo ingresso alla sua Chiesa non avesse ancora gustato le più crudeli amarezze Sorgono perciò nuovi flutti a bersagliarlo, ed è la procella delle persecuzioni così impetuosa, che sembra quasi che lo sommerga e lo affondi Egli che di sè stesso per umiltade temendo, pensa prima a sottrarsene

(1) Luc IV, v 29. (2) Nahum I, v 15

colla rinunzia del vescovile ministero, poi si rassoda e ne soffre con intrepidezza le scosse, e simile a Pietro che si sostenne sulle turbate onde del mare, porgendogli il divin Maestro l'amica destra; sta forte al turbine delle maldicenze e dei torti, sol che il rinfranchi una voce del Supremo Gerarca del Vaticano. Così segue egli a risplendere nuovo specchio dei Vescovi, e da quel Sole medesimo onde ritrasse la immagine della fermezza nelle traversie tollerate per la salute del gregge, la bella fiamma ricopia dell' alto zelo che l' arse per l' onore di Dio. Sacra fiamma purissima, a quanti oggetti dei stendere, per procurarlo, i tuoi ardori! Il tempio dell' iniquo Ezzelino profanato empiamente, manomesso, spogliato; la Fede dai fieri eretici combattuta e derisa; il Clero dalle ruberie e dalle stragi maltrattato ed oppresso; la legge, la disciplina, il culto, tutto in somma dev' essere ristorato e rimesso dal tuo bel fuoco. Il sacro fuoco già spandesi dal caldo petto del zelante Pastore, ed eccolo intento a risarcire i danni del luogo santo e a renderlo abi-

taziana degna di quel gran Dio che vi alberga. Egli mette mano alla fabbrica della cattedrale sua Chiesa, e là dov'ella ha sofferto o pregiudizio o rovina, la ripara e sostiene. Se il tempo minaccia di farle sentire altra volta i funesti effetti della struggitrica sua forza, egli le porge i mezzi onde o riaversi o resistere ai nuovi oltraggi del tempo, e a tal uopo di pingui entrata la investe. Se i sacrileghi eccessi dell'empietà tiranna l'han profanata, egli (com'è fondata opinione) con nuova consacrazione la santifica e coi preziosi doni di venerande reliquie l'arricchisce e l'adorna. Così può egli ripetere insieme col Salmista, anzi con Cristo medesimo che di quel salmo è il soggetto: *zelus domus tuae comedit me* (1); e noi di lui possiam dire coll'Ecclesiastico: *Sacerdos magnus qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum* (2). Il divino onore riparato nel risarcito tampio, richiama tosto il suo zelo a sostenerne i diritti col difendere la Fede e sterminarne i nemici. Egli prode gl'impugna, e quali ne

(1) Ps. LXVIII, v. 10   (2) Eccl. L, v. 1.

richiama alla Chiesa colle efficaci sue prediche, quali colle istruzioni ne converte, quai ne conquide colle profonde sue dispute, sì che scornata e vinta fugge l'eresia da Vicenza, ed egli ha il vanto di aver serbato il deposito della cattolica Fede contro gli assalti della sua indegna rivale, ed adempiuto il precetto dell'Apostolo ingiunto ad ogni Vescovo: *Depositum custodi* (1). Ma il nostro Vescovo non è ancor pago, Uditori, se non ispande del puro zelo gli ardori sovra il suo Clero. I di lui beni rapiti, le possessioni usurpate, le decime trattenute l'hanno ridotto ad una estrema miseria; ed egli ad esso e rienpera e accresce le decime, i beni, le possessioni, e trattolo da una indecente mendicità, ne procura sollecito e il sostentamento e il decoro. Provveduto così alle temporali indigenze dei sacri Ministri, ne contempla i bisogni dell'intelletto, alza nel suo palazzo magistral cattedra, ed egli, egli stesso nelle teologiche scienze lo istruisce e lo addestra. Oh zelo ardentissimo! (parmi di sentirvi esclamare) oh esemplarissimo

(1) Timoth. VI, v. 20.

Vescovo! oh lucidissimo specchio! .. Ma soffermate, Ascoltanti. Lasciate in prima che parlino le belle virtù, ond'egli si è reso la edificazione del popolo, a somiglianza appunto di quel Sole chiarissimo, di cui tramanda come di riverbero i raggi. Parli la Religione e vi dica le sue frequenti visite al tempio, le sue prolisse preghiere, le sue Pastorali dirette a risvegliare ne' sudditi la pietà, e le cure imprese per fomentarla. Parli l'umiltà e vi ricordi quel suo riputarsi servo nocivo e inutile nella Casa del Signore, quell'ascrivere a'suoi peccati gli scandali della Diocesi, quell'affliggersi e attribuire a sua colpa la durezza degli ostinati, la corruzione dei malvagi. Parli la carità e vi rammenti i doni sparsi in seno dei poveri, e lo spedale dei lebbrosi, e il così detto della Casa di Dio, e gli altri tutti da lui per varie guise beneficati, e le rendite del vescovato esaurite in limosine, ed ogni genere di necessità con viscere di paterno amore da lui assistito e soccorso. Parli ... ma quando la finiremo, Uditori, se tutte parlar dovessero le sue eroiche virtù? Ripigliate

pur, ripigliate gl' interrotti applausi, o Signori, a cui faran ecco dalle sacre lor sedi i Pastori stessi che lo ravvisano lor duce e, ditelo pure, vero specchio dei Vescovi di cui fu fratello, *rector fratrum;* che nella sua invitta fermezza in mezzo alle traversie tollerate per la salute del gregge, nel zelo che l'arse per l'onore di Dio, nell esercizio delle virtù che lo resero la edificazione delle anime a lui affidate, voi ne avete i più sodi e i più sinceri argomenti.

Ma, oh Dio! a qual punto riserbaste gli applausi ed in qual tempo alzaste le voci liete ad encomiarne i gran pregi! Appunto in quel tempo, in cui la comune necessità è per rapirlo agli occhi e del suo gregge e del mondo. Già il morbo estremo affretta il corso a' suoi giorni, e al santo Eroe si avvicina con franco piede la morte. Egli la mira con sereno sguardo, e la incontra con quella intrepidezza che è propria di chi è vissuto da santo. Previene il colpo col premunirsi dei sacrosanti sussidj che a' moribondi suoi figli somministra la Chiesa, e lo accompagna col rendere i più vivi ringraziamenti a

quel, Dio fra le cui braccia egli spira Deh! chi mi reca adesso sì vive immagini e così forti colori da esprimere nel nativo aspetto quinci la terra a cui resta l'estinto frale, quindi il Cielo a cui vola trionfante lo spirito del mio Breganze? Mesta questa e dolente della sua perdita, spedisce gli uomini a contestare il suo duolo intorno alla fredda spoglia; lieto quegli e giulivo sul nuovo acquisto, spedisce gli Angeli ad incontrare la bell'anima alle soglie del Paradiso. Gli uni in gran folla precedono, accompagnano, seguono il sacro corpo alla tomba; gli altri a mille a mille sollevano e su l'agili penne trasportano il vincitore alla gloria. Quelli il caro peso depongono in mezzo agli altari di Gesù e di Maria, mescendo ai funebri canti i singhiozzi e il pianto; questi il nuovo socio ripongono infra i beati splendori che scendono dai troni eccelsi di Gesù e di Maria, intrecciando ai festivi cantici le trionfali corone. Il trionfo che mena in Cielo il Breganze, già si fa noto alla terra che alla di lui invocazione vede sfuggire i più ostinati malori e ritornare col mezzo di strepi-

tosi miracoli la già perduta salute. Si unisce allora dei mortali la gioia ed gaudio de' Comprensori, e questi e quelli si accordano in celebrarlo Beato. Beato il chiama Vicenza, e insieme con lei le rimote cittadi e le vicine: Beato il dice il suo Ordine tutto quanto: Beato pel corso intero di cinque secoli costantemente lo predica senza stancarsi la fama. Un voto solo mancava a confermare le sue voci e a dichiarare legittimo l'immemorabile culto: mancava il sacro oracolo del Vaticano. Il grande oracolo è uscito, e all'immortale Pontefice Pio VI era dovuta la gloria di pronunziarlo. Gioite, o popoli, riserbati alla sorte di sentire dichiarato dal successore di Piero il mio Breganze Beato, e a monumento perenne del suo eroismo ergasi in questo giorno sovra gli altari in bianchissima pietra il di lui simulacro e se ne stampi la immagine ne' vostri cuori. Un lucidissimo sole ne adorni il petto, un ramo di pacifico olivo ne fregi la destra, penda dalla sinistra un risplendente cristallo: ricordi il primo la luce, il calore, la fecondità da lui data al Domenicano Istituto;

rammenti l'altro la pace dalle sue industri fatiche nelle italiane città ricondotta, stabilita, perpetuata, dimostri l'ultimo la fermezza, il zelo, le virtù tutte quante, onde splendette nel vescovile ministero, e a suoi piedi s'incida a caratteri d'oro, BARTOLOMMEO DI BREGANZE VERO DECORO DELL'ORDINE, DI CUI FU FIGLIO, VERO SOSTEGNO DEI POPOLI, DI CUI FU PADRE, VERO SPECCHIO DEI VESCOVI, DI CUI FU FRATELLO. Questo, o insigne Beato, è il serto d'onore ch'io seppi intessere a quelle eroiche azioni, per cui poggiaste tant'alto nelle vie della santità. Se il mio lavoro in qualche modo si accosta al vostro merito, se ne deve a Voi stesso tutta la lode; ch'io lo intrapresi appoggiato alla efficacissima vostra protezione. Ma non è tutta mia colpa s'egli è infinitamente inferiore e alla vostra virtù e all'aspettazione di questa Udienza cristiana. La colpa è parte della mia inesperienza, e parte ancora di questi vostri religiosissimi confratelli che mal provvidero alla celebrazione delle vostre gesta gloriose colla scelta del più meschino fra gli oratori. Ma se a Dio stesso è grato ciò che corrisponde alle

forze di chi l'onora, voi pur gradite il troppo tenue tributo, ch'io non potevo offrirvene uno maggiore. Intanto dall'alto seggio di gloria su cui regnate nel Cielo, volgete benigno a questa patria uno sguardo, e lei benedite, chè giovinetto vi porse il primo latte degli studj, ed esule vi raccolse fra le sue mura. Benedite questo chiostro felice, in cui nasceste alla Religione di Domenico, e fate che ognor risplenda di eletti figli simili a Voi, simili al Patriarca santissimo che lo fondò. Benedite in fine tutti questi fedeli che qui mi ascoltano e vi conoscano tutti siccome un nuovo modello, sù cui drizzare i costumi, così un nuovo protettore validissimo, a cui dirigere i voti. Ei già solleva, Uditori, la destra propizia a spargere le implorate benedizioni: noi scioghiamo la lingua a render grazie a quel Dio che lo ha sublimato all' onor degli altari, e suoni su d'ogni labbro quel ch'è già scritto nel cuore sincero, grato, lietissimo: *Te Deum laudamus*